

IL RITORNO DELLA CASTA

Dello stesso autore presso Bompiani

La scelta



SIGFRIDO RANUCCI
IL RITORNO DELLA CASTA
Assalto alla giustizia

BOMPIANI
OVERLOOK

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.

Le parole di Francesco Saverio Borrelli riportate alle pp. 30-33 sono riprodotte per gentile concessione della famiglia.

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione: marzo 2026
Prima ristampa: maggio 2026

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.

INDICE

SEMPRE E PER SEMPRE	11
1. DOPPIO FONDO. Dove tutto ebbe inizio	15
2. VENDESI VILLA CON VISTA MINISTERO Dove si promette una riforma	17
3. LA RIFORMA NORDIO “Un grande tributo a Silvio Berlusconi”	21
4. DÉJÀ-VU. Il primo assalto all'autonomia della magistratura	25
5. RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE Il discorso di Francesco Saverio Borrelli	30
<i>Approfondimento. I processi del Cavaliere e le leggi ad personam</i>	34
6. IL TENTATIVO DELLA RIFORMA CASTELLI L'assalto continua	35
7. CASTELLI-MASTELLA Due is meglio che one (in questo caso)	37
8. “TOCCARE” LA MAGISTRATURA Un metodo collaudato	40
9. COME PROVANO A DISTRUGGERTI L'IMMAGINE (Spoiler: sempre colpa dei magistrati)	50
10. GRAZIE DELL'EXPO GRAZIE Come la politica ha cercato di controllare le procure	56

<i>Approfondimento.</i> Come funzionano le procure	61
11. LA RIFORMA CARTABIA Una giustizia a due velocità	64
12. CHE COSA CI CHIEDE L'EUROPA e che cosa noi non facciamo	68
13. IL SISTEMA PALAMARA e gli anticorpi della magistratura	74
14. ESISTE UN MARE SENZA CORRENTI? Un primo bilancio della riforma	78
15. DIFENDERE I CONFINI In mare e nella Costituzione	85
16. IL NODO “Noi vogliamo liberare la magistratura dal controllo della politica”	93
<i>Approfondimento.</i> I grandi processi	97
17. IL PESO DELLE PAROLE La “permanenza per il rimpatrio” e altre tristi storie	103
18. IL DITO NELLA PIAGA Le “nette incongruenze” che danno fastidio al governo Meloni	106
19. RIFFA DI STATO. Tornando verso il Medioevo dei diritti	110
20. IL MINISTRO NORDIO VOTA SÌ, IL MAGISTRATO NORDIO VOTA NO Così è se vi pare	116
21. VENERABILI CORSI E RICORSI. Ancora P2	121
22. YES MEN. Tutti gli uomini della Presidenza del Consiglio	126
23. BACI E ABBRACCI PROIBITI Il senso minimo di verità	130

24. FACT CHECKING. Barbero e Zavalani	136
25. PERDETE OGNI <i>ESPERIANZA</i> ...	
Chi cerca la verità e chi se la inventa	143
26. WELCOME TO FAVELAS	
Verso la democrazia della sorveglianza	146
27. FUCK YOU ITALIA	
Musk, Bannon Trump e l'insofferenza per la magistratura	151
28. IL BUIO CHE AVANZA	
o meglio la democrazia che muore nell'oscurità	154
29. L'ERA DEGLI INDIVIDUI SOVRANI	
Peter Thiel e Palantir, i potenti invisibili	163
30. TECNODESTRE e altri scenari troppo realistici	173
31. PILLOLA ROSSA O PILLOLA BLU?	
Come far apparire cool la restaurazione in pochi semplici click	176
SEMPRE E PER SEMPRE	181
<i>Per non dimenticare</i>	185
<i>Approfondimento. Le riforme della giustizia</i>	193
<i>Nota dell'autore</i>	203

*A mio padre
che mi ha insegnato che la legalità
è una fiamma nel vento
da alimentare e vegliare
ogni giorno*

La libertà politica è quella tranquillità di spirito che la coscienza della propria sicurezza dà a ciascun cittadino; e condizione di questa libertà è un governo organizzato in modo tale che nessun cittadino possa temerne un altro. [...]

Tutto sarebbe perduto se un'unica persona, o un unico corpo di notabili, di nobili o di popolo esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le risoluzioni pubbliche e quello di punire i delitti o le controversie dei privati.

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, Libro XI, cap. VI

SEMPRE E PER SEMPRE

Cara Repubblica,
ti scriviamo per chiederti scusa.

Ti chiediamo scusa: perché, mentre cercavi di tenerci insieme sotto il mantello di una Costituzione scritta con il sangue e con il coraggio, noi siamo rimasti a guardare. Abbiamo permesso che i tuoi principi più saldi venissero trattati come vecchi cimeli da svendere al miglior offerente.

Ti chiediamo scusa perché – dai tempi dello scellerato piano che nel nome di una falsa “rinascita” ti voleva sottomessa e opaca – assistiamo a sistematici tentativi di smantellamento di quell’indipendenza dei poteri che è la tua spina dorsale, senza la quale il cuore della nostra libertà cesserebbe di battere.

Ti chiediamo perdono per averti consegnato a una classe politica che anziché mettersi umilmente al tuo servizio troppo spesso ti considera “roba sua”, e che – per salvarsi dai propri errori, per nascondere le mani nere sotto colletti immacolati – è arrivata a farci credere che la Giustizia sia un nemico da cui guardarsi. Abbiamo permesso che la riservatezza diventasse oblio, che la privacy diventasse muro di

gomma, che l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge diventasse un'eccezione. Abbiamo scambiato la velocità dei processi con la fretta di dimenticare i reati dei potenti. Abbiamo dimenticato che quando un magistrato viene umiliato, sorteggiato come un numero della lotteria o messo al guinzaglio, non è la sua toga a perdere potere: sei tu a perdere la tua dignità, e noi la nostra libertà.

Queste parole sono dedicate a te e ai magistrati uccisi nel corso della tua storia, le toghe che non sono diventate rosse nei corridoi del potere o mentre baciavano giovani contestatrici come ha scritto qualcuno in un recente post denigratorio, ma sull'asfalto di Capaci, tra le lamiere di via d'Amelio, lungo le strade di quelle città che cercavano di difendere e che invece li hanno lasciati soli. Sono rosse del sangue versato per difendere un'idea: che la legge non debba guardare in faccia a nessuno, nemmeno a chi siede nei palazzi più alti.

Anche a loro chiediamo scusa, perché oggi il loro sacrificio sembra pesare meno della propaganda. È paradossale e crudele: morire per la Costituzione e vedere quella stessa Carta aggredita, i suoi pesi e contrappesi messi in dubbio o trasformati in un bersaglio.

Ma questa lettera è anche una promessa. Non permetteremo che le vite di quei magistrati siano solo lapidi da celebrare mentre nei palazzi si approvano leggi che ne tradiscono l'eredità. Difendere l'autonomia della magistratura oggi non è una questione tecnica: è un tributo alla memoria ed è un gesto di costruzione del futuro. Perché l'assalto contro i magistrati non è che il tassello di un disegno più grande che

mira a instaurare subdole forme di controllo su ogni forma della nostra libertà.

Ogni volta che diremo No alla sottomissione della giustizia alla politica, lo faremo in nome di Francesca Morvillo e di tutti i magistrati che hanno creduto che tu, la nostra Repubblica, valessi più della loro stessa vita.

Queste riflessioni non preludono a una resa, dunque, ma a un impegno. Quello di chi ancora crede che una penna, una voce, insieme possano diventare un fiume di parole e un coro che si leva per gridare che la tua Costituzione non è un ostacolo ma il nostro baluardo e che difenderemo i principi su cui sei fondata perché appartengono a tutti noi: sono *res publica*.

È difficile farsi largo tra tutte le falsità che vengono pronunciate, è difficile tenere la barra dritta, ma noi non smetteremo di provarci. Abbiamo una risorsa preziosa, di cui nessuna legge, nessun sorteggio e nessuna propaganda potranno mai privarci se noi non lo permetteremo: il valore delle parole.

Le parole non sono solo suoni o inchiostro su carta. Le parole sono il primo fronte della libertà. È con le parole che si nomina il diritto e si denuncia l'abuso. È con le parole che abbiamo scritto i nomi di chi è caduto per difendere la legge, e con le parole dobbiamo smascherare chi vuole svuotarla.

Oggi più che mai, le parole vanno ascoltate e lette con attenzione. Finché avremo il coraggio di chiamare le cose con il loro nome – di distinguere la verità dal fango, il diritto dal privilegio – allora la nostra Costituzione resterà viva, oltre ogni assedio.

Perché è con le parole che si costruisce – o si distrugge – il mondo che vogliamo.

Le parole sono l'argine. Curiamole. Leggiamole. Difendiamo. Perché il mondo che verrà sarà scritto con ciò che oggi abbiamo il coraggio di dire.

1.
DOPPIO FONDO
Dove tutto ebbe inizio

1982, aeroporto di Fiumicino. Una donna sta rientrando in Italia da Nizza. Viene fermata ai controlli, le chiedono di aprire la valigia, il poliziotto nota qualcosa di strano: è un doppio fondo. Lei si chiama Maria Grazia Gelli ed è la figlia del Maestro Venerabile Licio Gelli, latitante.

Gelli verrà arrestato pochi mesi dopo nei locali della Ubs di Ginevra: un distinto signore con passaporto diplomatico argentino che sta cercando di ritirare 150 milioni di dollari.

Nel doppio fondo della valigia c'è un plico che contiene il cosiddetto "Piano di rinascita democratica" della loggia massonica Propaganda 2 (P2), scritto probabilmente nel 1976 da Licio Gelli insieme ad alcuni "consulenti".

Un programma eversivo, una strategia che sostituisce lo scontro con l'occupazione sistematica e pervasiva dei gangli vitali dello Stato. L'oltranzismo atlantico, l'anticomunismo a tutti i costi, si pone l'obiettivo di agire come un veleno, di lavorare sotto la pelle della democrazia corrodendola dall'interno.

Cinquant'anni dopo, ripercorrere i punti di quel programma fa impressione. E l'impressione è che quel piano, pezzo dopo pezzo, si stia realizzando.

“Tutti se ne sono abbeverati, tutti ne hanno preso spunto” si è vantato più volte Gelli durante la sua lunga vita. E hanno continuato a bere la sua cicuta dopo la sua morte.

Il piano prevedeva obiettivi come l’abolizione del monopolio televisivo della Rai in favore delle tv private, la scissione del fronte sindacale e la privatizzazione di settori strategici, la riduzione del dibattito politico a due grandi blocchi contrapposti, il controllo delle testate e dei giornalisti chiave, l’introduzione di criteri rigidamente meritocratici nella scuola, la riduzione del numero dei parlamentari, la responsabilità civile dei magistrati e la separazione delle carriere...

2.
VENDESI VILLA CON VISTA MINISTERO
Dove si promette una riforma

Galeotto fu un duplice omicidio e suicidio passato alla storia come il “delitto di via Puccini”, l’indirizzo di un anonimo appartamento di una palazzina della Capitale.

In una rovente giornata di fine estate, i colpi di un fucile da caccia rompono il silenzio delle strade di una città deserta. È il 30 agosto del 1970. Il marchese Camillo Casati Stampa scopre nell’appartamento la moglie Anna Fallarino con un giovane amante, Massimo Minoretti. Li uccide, poi si toglie la vita.

Il caso ha avuto grande risonanza mediatica poiché si è scoperto che il marchese Camillo ha prima acconsentito e addirittura incoraggiato la relazione tra la moglie e il giovane amante, ma poi in un raptus di follia ha ucciso entrambi e si è sparato alla testa con il fucile. La giovane figlia Anna Maria, all’epoca minorenni, eredita i 3500 metri quadri di Villa San Martino, un antico monastero benedettino che sorge in Brianza, ad Arcore, ma anche i debiti del padre. È costretta a vendere: a curare l’operazione e a trovare l’acquirente è un promettente avvocato di Roma, nato a Reggio Calabria, che in gioventù ha aderito al Movimento sociale italiano e che intorno ai trent’anni è diventato protutore della giovane ereditiera. Il suo nome è Cesare Previti.

L'acquirente individuato dallo zelante Previti per la Villa San Martino è un giovane imprenditore rampante, trentenne come lui: Silvio Berlusconi. La vendita della villa di Arcore suggella un'amicizia destinata a durare tutta la vita. Berlusconi ha fatto un affare, ha pagato circa 700 milioni di lire la villa che va ristrutturata. Pochi anni dopo sarà valutata 7 miliardi e mezzo, ma per cinquant'anni rimarrà la residenza del Cavaliere con tanto di pinacoteca e biblioteca da diecimila volumi, arredi e parco con una scuderia affidata allo stalliere Vittorio Mangano.

Nel dicembre 2017, l'ex collaboratore dei due magistrati uccisi a Capaci e via D'Amelio Giovanni Paparcuri ritrova un breve appunto di Falcone il quale già nel 1989 scrive:

“Cinà in buoni rapporti con Berlusconi. Berlusconi dà 20 milioni a Grado e anche a Vittorio Mangano.”

Un appunto più volte sottolineato, in particolare i nomi di Berlusconi e di Mangano. Quest'ultimo, assunto nel 1973 come stalliere ad Arcore, è un mafioso (come anche Cinà e Grado), ed è entrato nell'orbita Berlusconi grazie all'amicizia con Dell'Utri. In realtà, come dice Borsellino nella sua ultima intervista del 21 maggio 1992, pubblicata da Rai-news 24 nel settembre del 2000, è “uno di quei personaggi che erano ‘i ponti’, le teste di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord Italia”.

Grazie alla compravendita della villa di Arcore, Cesare Previti diventa legale del gruppo Fininvest. E in quel ruolo passa i suoi guai giudiziari. È condannato a sei anni per corruzione nella vicenda Imi-Sir e a un anno e mezzo sempre per corruzione per il lodo Mondadori. È acclarato che Previti, tramite un conto corrente riconducibile alla

società off shore All Iberian controllata da Berlusconi, ha versato 400 milioni di lire al giudice Metta, che doveva decidere sulla disputa fra la Cir di Carlo De Benedetti e la Fininvest di Berlusconi per l'acquisto della casa editrice Mondadori, finita poi nelle mani di Berlusconi. Dopo la condanna definitiva per corruzione nel processo Imi-Sir, il 5 maggio del 2006 l'avvocato Cesare Previti si costituisce nel carcere di Rebibbia, dove trascorre quattro giorni, durante i quali Tajani, oggi segretario di Forza Italia e ministro degli Esteri, gli porta la colazione. A Berlusconi viene riconosciuta l'attenuante generica e poi – com'è noto – scatta la prescrizione. Poi il giudice Metta va a lavorare proprio nello studio di Previti. Il corrotto che va a lavorare nello studio del corruttore. Cesare Previti è sempre stato un convinto sostenitore della separazione delle carriere. “Ci devono essere gli accusatori, i difensori e i giudicanti”: questo è il suo pensiero.

Ne è talmente convinto Cesare Previti che si candida a fare il ministro della Giustizia nel governo del premier Silvio Berlusconi essendo il legale dell'imprenditore Silvio Berlusconi. Tutto questo la dice lunga su quale sia la visione del rispetto dell'autonomia della magistratura da parte della politica già allora.

Nel 1994, durante il primo governo Berlusconi, Previti accetta di scendere in campo, con l'impegno da parte di Berlusconi di riformare la giustizia. Già allora l'obiettivo è uno: la separazione delle carriere. Previti è tuttora convinto che le sue vicende giudiziarie siano una vendetta da parte dei magistrati.

Silvio Berlusconi è stato il presidente del Consiglio più longevo della storia dell'Italia repubblicana, ha governato per un totale di 3.339 giorni (circa 9 anni e 2 mesi) distribuiti su 4 governi non consecutivi tra il 1994 e il 2011. I suoi

esecutivi (in particolare il Berlusconi II e IV) sono tra i più duraturi della storia, e i più complessi nella storia dei rapporti tra la politica e la magistratura nella nostra Repubblica.

L'ultimo atto della guerra con la magistratura, definita "la guerra di Segrate", si è chiuso proprio all'inizio del 2026. La Corte di Giustizia di Strasburgo ha respinto la richiesta della famiglia Berlusconi di sollevare Fininvest dall'obbligo di pagare 560 milioni di euro a titolo di risarcimento a De Benedetti per il Lodo Mondadori.

Ma quel sogno di Previti e Berlusconi di oltre trent'anni fa è stato portato avanti dai loro eredi.